

provazione della nostra risoluzione, come ha già detto la collega Capitelli che mi ha preceduto, nel testo in cui essa è stata presentata. Questo, non perché noi ci siamo « innamorati » di un testo o dei contenuti di questa risoluzione e ne pretendiamo l'approvazione, ma perché riteniamo che i contenuti in essa presenti — e in modo particolare, quelle parti e quegli aspetti sui quali ci viene chiesto di apporre delle correzioni che, di fatto, ne snaturebbero il senso — possano essere, insieme ad altre cose sentite nella discussione o scritte nelle risoluzioni, strumenti pratici ed utili che consentano di attivare politiche di fuoriuscita da questa condizione in maniera concreta, rapida ed efficiente, sia per quanto riguarda il fenomeno nazionale, sia per quanto riguarda la parte che il nostro paese può giocare nel contesto internazionale.

Quindi, ribadisco il nostro pensiero sugli aspetti sui quali ci viene chiesto di modificare il testo, ossia quello in cui si chiede, ad esempio, di « promuovere un sistema di certificazione di conformità sociale delle imprese che non utilizzano lavoro minorile », oppure laddove si chiede di « devolvere lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo alla cooperazione allo sviluppo entro il 2004, destinando congrue risorse a progetti finalizzati ad un'istruzione gratuita ed obbligatoria accessibile a tutti bambini e le bambine », o anche laddove si chiede di « favorire interventi alternativi come il commercio equo e solidale e a promuovere il collegamento diretto tra i produttori dei paesi in via sviluppo autorganizzati e i consumatori », ed infine dove si chiede di « farsi promotore dell'introduzione di una clausola sociale anche all'interno dell'Organizzazione mondiale per il commercio e negli accordi commerciali internazionali che attestino che i prodotti non derivano né dalla sfruttamento del lavoro minorile, né dallo sfruttamento del lavoro adulto ». In questo senso, noi riteniamo non si possa andare all'approvazione di questa risoluzione se questi contenuti non trovino conferma nel testo in cui sono stati presentati. Tutto questo — lo ripeto — non perché ci siamo

innamorati di un testo, ma perché riteniamo che questi aspetti siano fondamentali per poter dare concretezza all'impegno, da noi chiesto, che questo Governo ed il nostro paese assumano su un tema così delicato ed importante come quello della lotta allo sfruttamento del lavoro minorile. Pertanto, chiediamo al Governo di rivedere i propri giudizi e di fare uno sforzo per giungere all'approvazione di queste risoluzioni così come sono state presentate, dando quindi un valore politico all'approvazione delle stesse che vada al di là della semplice approvazione formale, ma che ci consenta di sentirci impegnati, tutti insieme, come comunità nazionale, a partire da domani mattina, nel combattere questo fenomeno nel nostro paese — lo ripeto — e a livello internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo la Conferenza internazionale sul lavoro minorile dell'ottobre del 1997, per lavoro minorile si intende quel tipo di impegno che priva di fatto i bambini della loro infanzia e della loro dignità, svolto per molte ore al giorno in condizioni disagiate e che ostacola fortemente o impedisca del tutto la loro istruzione.

Il rapporto globale sul lavoro minorile, presentato dall'OIL nel maggio 2002, denuncia che quest'ultimo è, ancora oggi, una piaga sociale, un fenomeno più che mai allarmante. Su 246 milioni di bambini adolescenti — di età compresa fra i 5 e i 17 anni — costretti al lavoro, 179 milioni svolgono attività particolarmente dannose per la loro salute fisica, mentale e morale. Più dettagliatamente 11 milioni di bambini al di sotto dei 15 anni svolgono lavori pericolosi, dai quali dovrebbero essere immediatamente ritirati, ed 8 milioni di bambini sono sottoposti a vere e proprie forme di schiavitù — come la schiavitù per debiti — e ad altre forme di lavoro forzato

come l'arruolamento in vista della partecipazione a conflitti armati, la prostituzione, la pornografia ed altre attività illecite. Sempre dal rapporto emerge che il fenomeno è particolarmente accentuato nell'area asiatico-pacifica (60 per cento) seguita dall'Africa subsahariana, dall'America latina, dal Medio Oriente e dall'Africa del nord. Il che evidenzia come il fenomeno del lavoro minorile è e resta un fenomeno mondiale che investe anche — ovviamente e fortunatamente in misura molto inferiore — il nostro paese. Da un'indagine ISTAT, infatti, risulta che in Italia 144 mila bambini — di età compresa fra i 7 ed i 14 anni — svolgono lavoro continuativo anche se non in condizioni di vero e proprio sfruttamento. Da un punto di vista di ripartizione territoriale il fenomeno può considerarsi distribuito sul territorio nel senso che non è la quantità di bambini che lavorano a differenziare il nord dal sud, bensì la tipologia di lavoro svolto. Quindi, mentre al nord — in particolare in alcune aree — è ancora forte la convinzione che è meglio imparare subito un mestiere piuttosto che proseguire gli studi e, dunque, è più presente il fenomeno dei bambini che lavorano nelle imprese familiari, al sud esiste il fenomeno della povertà e della delinquenza, per cui è più frequente trovare *baby* camerieri, ovvero bambini utilizzati dalla malavita come corrieri per attività criminose.

Dinanzi a questi dati è nostro dovere impegnarci in un'azione comune; ben vengano dunque la mozione e le risoluzioni all'ordine del giorno affinché Parlamento e Governo possano adottare concordemente una strategia che affronti il problema sia a livello internazionale sia a livello interno!

Possiamo dire di condividere nella sostanza le finalità che la mozione e le risoluzioni presentate perseguono; mi riferisco sia agli atti presentati dai colleghi della maggioranza, sia a quelli presentati dall'opposizione. Condividiamo, ad esempio, la richiesta di introdurre una certificazione di garanzia sociale che il prodotto in commercio non derivi dallo sfruttamento di lavoro minorile. Riteniamo sia

valida anche l'osservazione in merito all'opportunità di accompagnare il suddetto marchio ad una sanzione nei confronti delle imprese e delle società che utilizzano lavoro minorile in violazione della normativa nazionale e comunitaria. Ugualmente, concordiamo sulla necessità di adottare programmi di riabilitazione e di reinserimento dei bambini soggetti a schiavitù, prostituzione e lavori nocivi. Laddove, tuttavia, non possiamo essere d'accordo è nel ritenere la globalizzazione della produzione e la liberalizzazione del commercio cause strutturali alla base del fenomeno del lavoro minorile. Infatti, questo fenomeno è atavico e parte di una cultura che va oltre la globalizzazione e la competitività tra le grandi imprese e trova le sue radici nella povertà, nelle discriminazioni etnico-culturali, nella criminalità e nella mancanza di scuole in molti paesi in via di sviluppo.

Per questo non riteniamo una soluzione al problema del lavoro minorile la cancellazione del debito dei paesi poveri, oppure l'istituzione di un'*authority* per le problematiche dell'infanzia, con il rischio che quest'ultima diventi l'ennesimo Calderone clientelare autonomo, svincolato ma poco efficace ed efficiente.

La battaglia per eliminare questa vergognosa piaga della comunità internazionale non sarà facile e non ci si deve aspettare di ottenere subito risultati eclatanti. Soprattutto, è inutile attivare meccanismi quali, per esempio, i trasferimenti obbligati di prodotti nazionali e l'obbligo di percentuali del bilancio dei paesi poveri destinate a finalità di questo tipo, soprattutto per quei paesi che hanno dei bilanci talmente disastrosi che non hanno soldi nemmeno per le necessità più elementari. Non parliamo poi, come appena detto, di *authority* che non servono assolutamente a nulla e ne abbiamo già avuto, in parte, degli esempi evidenti anche in quest'ultimo periodo; basti ricordare la discussione in questa stessa aula sull'UNICEF e sul costo di automantenimento che assorbe i due terzi del bilancio complessivo.

Soprattutto, smettiamola di dare la colpa di tutto quanto succede di negativo

al mondo al sistema capitalistico occidentale. Mi sembra che la storia del mondo sia un pochino più complicata e che in questo momento siano soprattutto i paesi comunisti od ex comunisti — come Cuba o la Corea del nord — che non stanno particolarmente brillando in questa situazione. Ricordiamo che oggi la Corea del Nord, la quale si vanta di avere testate nucleari e missili che, tra qualche anno, potranno raggiungere seimila chilometri di gittata, ha ancora oggi bambini in tenera età che muoiono di fame, non di lavoro minorile.

L'unica strada percorribile è quella di evitare, questo sì, che almeno le industrie occidentali siano causa diretta o indiretta di questo fenomeno in maniera pesante, perché si creerebbe oltretutto una concorrenza sleale nei confronti di tutti quei prodotti che, invece, sono realizzati secondo le regole civili, sindacali e nel rispetto dei lavoratori.

Non possiamo comunque pensare di risolvere forzatamente, con interventi esterni, il problema del lavoro minorile legato alla povertà vera, alla mancanza di mezzi, di strutture produttive che sono la base del lavoro infantile nei campi, nell'agricoltura, nell'artigianato più povero. Non dobbiamo dimenticare (siamo le generazioni fortunate) che l'attuale benessere economico dell'occidente e del nostro stesso paese non è basato sullo sfruttamento di un terzo mondo che, qualche secolo fa, non esisteva nemmeno, poiché è stato prodotto soprattutto con il lavoro di milioni di persone, anche giovanissime, che hanno creato, generazione dopo generazione, la struttura fisica della nostra attuale economia.

Vorrei proporre l'esempio della mia famiglia che, credo, sia comune a tutti: tutti noi abbiamo almeno il papà, il nonno o il bisnonno che hanno incominciato a lavorare giovanissimi. Mio padre ha cominciato a 12 anni, mentre mio nonno a 11 e non per questo non sono riusciti ad avere una vita normale e ad inserirsi nella società come tutte le altre persone perché, in quel momento, quella era la normalità della società. Se pensiamo di drogare lo

sviluppo dei paesi poveri con interventi esterni e obbligati, sbagliamo completamente.

Il mondo è pieno di economie distrutte da azioni poste in essere senza tener conto delle realtà sociali e culturali dei territori interessati. In questo modo non si ottiene alcun risultato, tanto meno quello che oggi ci interessa: eliminare il lavoro minorile.

Ogni paese povero deve trovare la propria via allo sviluppo e progredire, contemporaneamente al fronte economico, sul fronte civile, sociale e culturale ed è, pertanto, in tale campo che si deve intervenire. Occorre aiutare ogni paese a casa propria, come il gruppo della Lega nord Padania afferma da moltissimi anni; ideare programmi di sviluppo veri, calibrati sulle possibilità e sulle reali condizioni di ogni paese, aiutando a sviluppare l'economia di base vera, quella che crea le reali possibilità di sviluppo autonomo; migliorare l'agricoltura e l'allevamento di base, quello che sfama veramente le famiglie; aiutare l'artigianato e la piccola industria, quella che crea nel tempo professionalità e cultura industriale.

Quando si incrementa la ricchezza di base, quella vera, tutto il resto viene da sé e mi riferisco alla maggiore richiesta di istruzione, all'esigenza di creare un futuro migliore per i propri figli fino alla naturale visione dei bambini come persone da proteggere e da far crescere, piuttosto che come esseri senza dignità, semplicemente da sfruttare.

Pertanto, niente interventi obbligati, niente tassazioni aggiuntive, niente *authority* o enti inutili che, alla fine, badano solo alla propria sopravvivenza, piuttosto che a risolvere realmente i problemi per cui sono stati istituiti.

I paesi ricchi facciano una riflessione profonda: se si vuole veramente aiutare chi è più povero, lo si deve fare in maniera semplice e diretta, senza cercare ad ogni passaggio un'occasione di profitto.

Pertanto, evitiamo i grandi impianti industriali delle multinazionali nel terzo mondo che oggi producono scarpe da tennis in India e, tra un anno, in Thailandia solo perché costano un dollaro meno (tali

impianti distruggono socialmente i territori quando si creano e ancor più danni provocano quando se ne vanno). Evitiamo le monoculture che distruggono le campagne del terzo mondo, che annullano le economie agricole familiari, quelle che sfamano le famiglie, solo per avere prodotti a prezzo più basso, economie di prezzo che poi spesso la catena commerciale, la tassazione finale annullano completamente, senza nemmeno apportare vantaggi per il consumatore occidentale. Aiutiamo i paesi poveri ad accelerare, questo sì, il loro obbligato percorso di sviluppo, senza scorciatoie, senza pensare di inventare regole economiche che non esistono o non funzionano. Usciti dalla fase più critica, ogni paese troverà la strada più giusta e più coerente per affrontare e risolvere le proprie necessità.

Per tali ragioni, il gruppo della Lega nord Padania esprimerà un voto contrario sulle mozioni presentate dal gruppo di Rifondazione comunista (non perché non ne condivide la finalità ultima, che condividiamo tutti, ma per la modalità con cui è stata presentata), si asterrà sulla risoluzione presentata dal centrosinistra, mentre esprimerà un voto favorevole sulla risoluzione che i partiti della Casa della libertà hanno presentato in maniera unitaria (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, a cui ricordo che ha a disposizione sei minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** È dal luglio scorso — devo darne atto al collega Volontè — che si è cercato di inserire nel programma dei nostri lavori l'esame delle mozioni sul lavoro minorile e, finalmente, ci siamo arrivati.

Noi abbiamo presentato, come del resto hanno fatto altri gruppi del centrosinistra, oltre a quelli del centrodestra, una nostra mozione, mettendo in evidenza come il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile rappresenti una piaga che purtroppo è diventata un elemento strutturale

di parte del sistema produttivo ed imprenditoriale.

Oltre ad essere impiegati nel lavoro agricolo, in un'economia familiare di sussistenza, centinaia di milioni di bambini — come molti colleghi hanno ricordato — sono vittime del lavoro nero, dei subappalti nelle carceri, nelle cave, nelle miniere, nei laboratori tessili e di giocattoli, nelle fornaci, nell'edilizia e nella selezione dei rifiuti.

È già stato ricordato che l'OIL — l'Organizzazione internazionale del lavoro — ha reso noto che nel mondo quasi 250 milioni di bambini sono costretti a questi lavori. È una realtà che interessa drammaticamente soprattutto i paesi poveri del mondo, ma che coinvolge anche, seppure in forma decisamente più ridotta, molti dei paesi ad economia più avanzata.

Anche nel nostro paese il fenomeno del lavoro minorile, che rappresenta l'aspetto più degradato e degradante del lavoro sommerso, è consistente, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ma non solo. La CGIL calcola che siano circa 400 mila i minorenni interessati. L'iniqua distribuzione della ricchezza a livello mondiale e le situazioni socio-economiche e politiche dei paesi del sud del mondo, che vivono gli effetti negativi di una globalizzazione economica senza regole e garanzie sociali, rappresentano il contesto di riferimento obbligato di questo fenomeno drammatico.

L'estrema complessità del fenomeno del lavoro minorile impone anche una distinzione tra lavoro e sfruttamento del lavoro, perché lo sfruttamento è un reato contro l'umanità tutta — ed è sempre da combattere —, mentre — è questo un tema più delicato che è stato toccato anche da altri — certi tipi di esperienza lavorativa e certe situazioni socioeconomiche hanno un ruolo funzionale nel garantire la sopravvivenza fisica dei bambini e delle loro famiglie.

A questo proposito va ricordato che ci sono in America latina, in Africa ed in Italia molti movimenti, costituiti dagli stessi bambini, appoggiati da organizzazioni non governative, che stanno cercando strategie e soluzioni; tra queste

vorrei ricordare il movimento internazionale dei Nats (*Niños adolescentes trabajadores*) dell'America latina, un movimento che chiede che si distingua tra il lavoro svolto in certe condizioni, degno, tutelato, con orari che consentano di studiare e giocare, e l'utilizzo di bambine e bambini in traffici illeciti, nella prostituzione, nelle forme di schiavitù e nel lavoro forzato che va totalmente combattuto.

La convenzione dell'OIL del 1999 sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile, ossia su quei lavori che per loro natura o per le circostanze in cui vengono svolti compromettono la salute, la sicurezza e la moralità di un minore, impegna i paesi firmatari ad agire per contrastare questo fenomeno.

Per questa ragione, non soltanto come gruppi dell'Ulivo abbiamo presentato singole mozioni, ma successivamente, nel ritirarle, abbiamo presentato una mozione unitaria dei gruppi dell'Ulivo. Credevo, dopo aver ascoltato con attenzione gli interventi che si sono avuti, in particolare quello del collega di Rifondazione comunista, ma anche quelli dei rappresentanti del centrodestra, che questo dibattito avrebbe potuto portare ad una larghissima convergenza su tale materia. Ed invece devo prendere atto con un certo disappunto che il rappresentante del Governo non ha accettato i punti qualificanti della nostra risoluzione, che hanno trovato il consenso e che erano compresi anche nella mozione originaria presentata dal collega Volontè.

Poc'anzi ho ascoltato con attenzione l'intervento di un collega della Lega nord Padania che si diceva favorevole ad un sistema di certificazione di conformità sociale delle imprese che non utilizzino il lavoro minorile. Tuttavia, colleghi Dario Galli e Volontè, il rappresentante del Governo non ha accettato questo punto contenuto nella nostra risoluzione. Temiamo, lo dico con preoccupazione perché non mi interessa una polemica con il Governo in questo momento, che la posizione assunta dal Governo impedisca a questa Assemblea di esprimere la larghissima conver-

genza che pure sarebbe possibile; ritengo pertanto che si stia perdendo un'occasione.

Annuncio, a nome del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, il voto favorevole sulla risoluzione unitaria dell'Ulivo che abbiamo presentato, insieme a tutti gli altri colleghi, e al contempo, lo dico con preoccupazione e rammarico, ma anche per dare un segno di interlocuzione positiva, dichiaro di astenermi sui restanti documenti di indirizzo.

**PRESIDENTE.** Saluto gli studenti e gli insegnanti del liceo scientifico Torelli di Fano che dalle tribune stanno assistendo ai nostri lavori (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

**MARIDA BOLOGNESI.** Signor Presidente, non ripeterò alcune considerazioni, da me condivise, che ho ascoltato negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, perché vorrei invitare il Governo ad assumere un impegno esplicito anche sui singoli punti che le risoluzioni presentate indicano, proprio per dare la concretezza che altri colleghi hanno invocato e proprio perché credo non si possa concludere questa importante discussione con una sorta di celebrazione. La celebrazione è importante, ma non basta: in tema di minori, in particolare in tema di sfruttamento del lavoro minorile, non possiamo più accontentarci di fare celebrazioni o di tacitare, in qualche modo, la nostra coscienza con impegni vaghi, quando invece alcune cose concrete offrirebbero la possibilità di compiere dei passi in avanti, anche durante il previsto semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

Quindi il mio sarà un breve intervento, ma forse non in sintonia con tutti i colleghi. Vorrei che ragionassimo su un tema che è stato oggetto del dibattito che si è svolto nella Commissione parlamentare per l'infanzia ed anche di questa nostra discussione sulle risoluzioni. Io credo vi siano impegni concreti, dal garante per l'infanzia ad altri indicatori, come il marchio di qualità, la clausola

sociale, che ci permettono di fare un passo in avanti, ma vorrei chiedere al Governo di prendere in considerazione separatamente i due temi: lo sfruttamento del lavoro minorile, che riguarda il nostro paese, e i « bambini ombra », cioè i bambini che lavorano ma di cui non si sa nulla, che chiedono nel sistema italiano e nel sistema europeo controlli, rigore di forme e di risposte.

Credo tuttavia che dovremmo cambiare, come ci ha chiesto, a maggio, la Conferenza mondiale delle Nazioni unite, il nostro punto di vista sul lavoro minorile, che è tutto occidentale: dobbiamo cominciare a parlare di « bambini lavoratori » come ne parlano ormai i movimenti mondiali. Parlo ovviamente di adolescenti e di qualità del lavoro per i bambini lavoratori.

Ritengo che non dobbiamo più rifiutare soltanto in astratto il lavoro minorile. Certo, dobbiamo rifiutare lo sfruttamento, ma dobbiamo cominciare a chiederci se sia meglio un lavoro controllato per gli adolescenti dei paesi in via di sviluppo, che comunque lavorerebbero, anche quando noi affermiamo che il lavoro minorile non deve esistere. Dobbiamo cominciare a chiedere il marchio di qualità, anche per i prodotti commercializzati in Italia, su quella qualità del lavoro, come i movimenti dei bambini lavoratori chiedono: tempo di studio e tempo di lavoro, che si intervallino al tempo libero, oltre alla clausola sociale che è simbolica e forse di difficile applicazione, anche se rappresenta sicuramente un passo in avanti per i paesi industrializzati.

Credo che dovremmo cominciare a parlare di marchio di qualità del lavoro dei bambini adolescenti. Io vorrei interrogare i ragazzi nostri ospiti che stanno assistendo a questa seduta, per capire anche il punto di vista dei giovani. Se in Bolivia o in Perù ci sono dei sedicenni o dei diciassetenni che lavorano, forse non basta più soltanto condannare il lavoro minorile nel mondo: dobbiamo condannare lo sfruttamento del lavoro minorile e chiedere, come chiedono a livello mondiale i bambini lavoratori e i loro movimenti, che

si cominci a discutere, per alcune realtà, della qualità del lavoro dei bambini adolescenti.

Mi rendo conto che si tratta di materia culturalmente per noi difficile, ma chiedo di cominciare a spezzare questo punto di vista occidentale per allungarlo sul mondo, su temi che riguardano la vita e la qualità della vita delle famiglie e dei bambini nel mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, desidero solo rappresentare all'Assemblea la posizione del gruppo di Forza Italia in ordine alle votazioni che ci accingiamo ad effettuare.

Per quanto concerne la mozione Mantovani ed altri n. 1-00132, siamo contrari e, pertanto, voteremo coerentemente; siamo contrari anche alla risoluzione Violante e altri n. 6-00049 e, quindi, il nostro voto sarà contrario anche su quest'ultima.

Il nostro voto sarà favorevole, invece, sulla risoluzione della Casa delle libertà, Volontè ed altri n. 6-00047, nonché sulla risoluzione Buontempo n. 6-00050.

Colgo l'occasione per dichiarare che accettiamo la riformulazione proposta dal Governo della risoluzione Burani Procaccini ed altri n. 6-00048.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, desidero precisare che, in assenza di richiesta di votazione per parti separate sulla mozione Mantovani ed altri n. 1-00132, il parere del Governo è contrario. Inoltre, se non sarà accettata la riformulazione da me proposta della risoluzione Violante ed altri n. 6-00049, il parere del Governo è contrario anche su questa.

Per contro, avendo i presentatori accolto la riformulazione da me proposta, il Governo accetta la risoluzione Burani Procaccini ed altri n. 6-00048. Ribadisco, infine, che il Governo accetta le risoluzioni Volontè ed altri n. 6-00047 e Buontempo n. 6-00050.

PRESIDENTE. L'avevo intuito, ma la ringrazio per la precisazione, signor sottosegretario.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, volevo solo far registrare che, mentre i rappresentanti del centrosinistra hanno annunciato il voto favorevole sulla propria risoluzione e l'astensione sulle altre, il rappresentante di Forza Italia ha annunciato il voto favorevole sulle risoluzioni della maggioranza e contrario sulla nostra. Questo tanto per dare un segno di dialogo parlamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, intende accedere all'invito rivolto dal rappresentante del Governo?

RAMON MANTOVANI. No, signor Presidente.

### **(Votazioni)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mantovani ed altri n. 1-00132, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	353
<i>Votanti</i> .....	230
<i>Astenuti</i> .....	123
<i>Maggioranza</i> .....	116

*Hanno votato sì* ..... 28  
*Hanno votato no* .. 202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00047, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	355
<i>Votanti</i> .....	210
<i>Astenuti</i> .....	145
<i>Maggioranza</i> .....	106
<i>Hanno votato sì</i> .....	204
<i>Hanno votato no</i> .	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Burani Procaccini ed altri n. 6-00048, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	359
<i>Votanti</i> .....	315
<i>Astenuti</i> .....	44
<i>Maggioranza</i> .....	158
<i>Hanno votato sì</i> .....	311
<i>Hanno votato no</i> .	4).

Prendo atto che l'onorevole Pinto non è riuscita a votare.

Prendo atto che i presentatori della risoluzione Violante ed altri n. 6-00049 non intendono accedere all'invito a riformularne il testo nel senso proposto dal rappresentante del Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00049, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	358
Votanti .....	345
Astenuti .....	13
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì .....	155
Hanno votato no ..	190).

Prendo atto che l'onorevole Pinto non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Buontempo n. 6-00050, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	351
Votanti .....	206
Astenuti .....	145
Maggioranza .....	104
Hanno votato sì .....	179
Hanno votato no ..	27).

Prendo atto che l'onorevole Pinto non è riuscita a votare.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 13,00)**

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, quando, ieri sera, l'onorevole Elio Vito mi ha dato del bugiardo sulla vicenda delle videocassette (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), la cosa mi ha molto addolorato e, soprattutto, ha mortificato i miei famigliari (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Per queste ragioni — ho un animo sensibile come il presidente Elio Vito (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza*

*Italia*) — vorrei verbalizzare un passo tratto da *Il Giornale*, che non è un quotidiano — come a lei sarà noto — ancora soffocato dal comunismo, a differenza dei quotidiani inglesi. *Il Giornale* ad un certo punto dice in modo molto corretto, parlando di un comunicato del comitato di redazione del *Tg1* (perché ieri si è parlato qui di giornalisti sofferenti): riteniamo gravissimo ed inaccettabile quanto è accaduto ad Arcore; ai cronisti è stato di fatto impedito di svolgere il loro ruolo professionale. Il Presidente si è poi sottratto alle specifiche domande dei cronisti sulla Cassazione rinviandole alla dichiarazione filmata. Se prima c'era il sospetto che Berlusconi confondesse i giornalisti con la buca delle lettere, adesso il rischio è che pretenda di utilizzarli come postini.

Non è una mia dichiarazione, che sarebbe troppo forte, ma viene dal Cdr del *Tg1*. Potrei ricordare quello del *Tg2*, altri comunicati o il bel corsivo che c'è in prima pagina su *La Stampa* di oggi, ma sarebbe eccessivo e ingeneroso. Mi auguro solo che anche l'onorevole Elio Vito voglia riflettere nel fine settimana.

Una sola precisazione. In questo caso, e in ogni caso, il bugiardo non sono io (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione, porti parole di conforto ai suoi familiari anche da parte mia.

WALTER TOCCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, un gruppo di scienziati ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica. Ne ha dato notizia oggi con ampio spazio il *Corriere della Sera*. Gli scienziati hanno protestato contro i propositi del Governo che vuole mettere commissari politici a capo degli istituti di ricerca, della ricerca pubblica italiana. Si vuole trasformare il CNR e gli altri enti con la stessa lottizzazione che ha

caratterizzato la RAI. Non era mai successo prima che il comando politico arrivasse fin nei laboratori della ricerca scientifica. Se andranno avanti questi propositi, se domani il Consiglio dei ministri dovesse approvare i decreti legislativi che contengono queste gravissime norme, si darebbe un altro colpo alla ricerca italiana.

In questo modo, si costringerebbero tanti altri scienziati ad abbandonare il nostro paese. La preoccupazione per queste gravi misure si è già propagata a livello internazionale. Già questa mattina la più prestigiosa rivista scientifica, *Nature*, contiene un articolo che denuncia i programmi del ministro Moratti. Sempre oggi, sulla stampa, *la Repubblica* ha dato notizia di un importantissimo esperimento sul teletrasporto dei fotoni, che è una ricerca all'avanguardia per la realizzazione di una nuova generazione di computer, che si basano sui fenomeni della fisica quantistica. Bene, su queste attività di ricerca i laboratori italiani sono all'avanguardia, in particolare, i laboratori dell'Istituto nazionale di fisica della materia, proprio quell'istituto che nel decreto legislativo il ministro Moratti vuole semplicemente sopprimere.

Signor Presidente, ho fatto questi richiami, che oggi sono all'attenzione dell'opinione pubblica, per ricordare una questione molto semplice: la Camera dei deputati, raccogliendo la preoccupazione degli scienziati italiani, ha deliberato di avviare un'indagine conoscitiva presso le Commissioni VII e X sullo stato della ricerca in Italia.

Secondo alcune notizie ufficiose domani il Consiglio dei ministri si appresta, come ho detto prima, ad adottare i decreti legislativi e questo sarebbe uno sgarbo verso il Parlamento. Sarebbe, invece, molto più utile che il Governo attendesse con rispetto l'espletamento dell'indagine conoscitiva da parte della VII e della X Commissione e, dopo aver acquisito i pareri, gli indirizzi, i risultati di questa ricerca, adottasse i decreti legislativi per poi sottoporli, secondo le procedure stabilite dalla legge, all'espressione dei pareri parlamentari.

Quindi, Presidente, le chiedo di rappresentare al Governo l'inopportunità di adottare, domani, questi decreti legislativi proponendo di soprassedere per il tempo necessario a svolgere l'indagine conoscitiva. Già i presidenti Adornato e Tabacci si sono impegnati a concludere l'indagine entro 2 o 3 mesi; poiché la delega di cui dispone il Governo è lunga almeno tre anni, non succedrebbe nulla, dunque, se il Governo attendesse altri tre mesi prima di adottare questi decreti legislativi. Nel frattempo, potrebbe consultare in modo tranquillo e sereno la comunità scientifica, come il ministro Moratti si era impegnata a fare e come non ha fatto perché ha semplicemente consegnato alcuni documenti molto generici (non le bozze dei decreti legislativi) pochi giorni fa.

Dunque, signor Presidente, le chiedo di farsi rappresentante delle prerogative del Parlamento e chiedere al Governo di non procedere, domani, all'adozione dei decreti legislativi, perché sarebbe offensiva del Parlamento medesimo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tocci, la questione da lei sollevata è di grandissima portata, sarà adeguatamente rappresentata al Presidente della Camera.

GIUSEPPE COSSIGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, domani mattina inizia il trasferimento del principale contingente di alpini italiani che dovrà recarsi in Afghanistan nel quadro dell'operazione *Enduring freedom*, sulla quale questo Parlamento ha discusso e deliberato con una significativa maggioranza. Al di là delle diverse posizioni espresse dai componenti dell'Assemblea su tale missione, penso che la Camera si possa associare in un augurio ed in un saluto a questi soldati italiani, che partono per una missione difficile e pericolosa a tutela della pace ed in rappresentanza del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Cossiga, come lei sa, in questa Assemblea sono state espresse opinioni diverse, che riguardano, però, una decisione dei politici. A questi nostri concittadini, che corrono rischi seri facendo il loro dovere, va ovviamente tutto il nostro augurio. Mi associo pertanto alle sue parole (*Applausi*).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mattarella e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti** (*ore 15,06*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### **(Misure a favore dei comuni del Molise colpiti dal maltempo - n. 2-00614)**

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00614 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, nei giorni scorsi un'eccezionale ondata di maltempo, caratterizzata da violenti nubi-

fragi e insistenti piogge, ha colpito ininterrottamente la regione Molise. La quantità straordinaria di acqua caduta su un territorio già saturo dalle abbondanti piogge dei mesi precedenti ha provocato alluvioni, frane e smottamenti di terreno, spazzando strade e linee elettriche e mettendo in serio pericolo la popolazione residente.

Ingenti danni sono stati arrecati alle attività produttive, commerciali, artigianali, agricole ed alberghiere che avranno delle ricadute negative nel tessuto socio-economico di tutta la regione.

Anche la rete viaria risulta enormemente danneggiata da smottamenti di terreno e frane che hanno causato non solo l'interruzione della statale Bifernina, principale arteria della regione, ma anche delle principali strade provinciali e comunali.

Particolarmente colpito risulta il comune di Termoli, dove l'ondata di piena ha devastato la zona industriale della città: oltre 2 mila persone sono rimaste bloccate nelle case e nei capannoni.

I movimenti franosi hanno abbattuto case, interrotto vie di comunicazione, demolito infrastrutture, arrecando danni allo stabilimento FIAT, allo zuccherificio del Molise e ad altre attività imprenditoriali ed artigianali significative.

In seguito alle devastanti inondazioni, centinaia sono i capi di bestiame morto annegato, le cui carcasse giacciono nel torbido fango, esponendo tutto il territorio ad un alto rischio di epidemie.

Tali fenomeni di allagamento ed esondazioni, che continuano ad interessare ancora tutta la zona costiera della provincia di Campobasso, successivi, purtroppo, anche al terremoto dello scorso ottobre, rappresentano una miscela incredibilmente drammatica e micidiale per l'economia molisana.

Con questa interpellanza vorremmo sapere quali misure si intendano intraprendere con la massima urgenza e tempestività in favore dei comuni interessati, per fronteggiare l'emergenza maltempo e quali iniziative legislative si intendano entro breve tempo adottare.

Vorremmo sapere se non si intenda procedere, qualora non si fosse già provveduto, al fine di proclamare lo stato di emergenza e di calamità naturale, ai sensi della legge n. 225 del 1992 e provvedere, attraverso l'adozione delle opportune iniziative legislative, alla sospensione di tutti gli adempimenti di natura tributaria, fiscale e contributiva.

Vorremmo sapere se, conseguentemente, non si ritenga di dover predisporre un'iniziativa legislativa urgente, *ad hoc*, per un finanziamento speciale per la regione Molise, istitutiva anche di fondi per gli insediamenti produttivi, per i danni subiti a seguito dell'alluvione e del terremoto, ed entro quanto tempo si intenda arrivare a rendere disponibili questi fondi che risultano indispensabili per riportare alla normalità la regione Molise, così duramente colpita e messa in ginocchio dal succedersi di catastrofi naturali.

Vorremmo sapere se si intendano attivare, senza indugio, le procedure per negoziare con l'Unione europea il reingresso nell'« obiettivo 1 » della regione Molise, per il regime di aiuti alle imprese, stante l'inevitabile decremento del prodotto interno lordo regionale, un decremento che potrebbe perdurare per più di un anno.

Anche ieri, ho ascoltato la risposta del ministro Giovanardi ad un'altra interpellanza, in cui si annunciava che probabilmente venerdì verrà dichiarato lo stato di emergenza. Tuttavia, ciò non è chiarito, mentre certamente i molisani vorrebbero saperlo. Mi riferisco soprattutto a coloro che hanno visto distrutte le loro aziende agricole ed a quelli che hanno visto danneggiate le proprie abitazioni, i propri manufatti e quant'altro. Vorremmo sapere cosa comporterà lo stato di emergenza, oltre a prevedere mezzi straordinari, una normativa straordinaria e poteri speciali. Vorremmo sapere, ovviamente, quali fondi saranno disponibili e quali siano le procedure che si stanno studiando, affinché l'indennizzo ed il risarcimento dei danni subiti vengano erogati con la massima tempestività, sia con riferimento al mondo agricolo — rispetto al quale si è detto di attivare il fondo speciale di solidarietà —

ma anche con riferimento alle persone ed alle famiglie che sono state danneggiate.

Nella replica mi riservo di svolgere ulteriori considerazioni. Chiederò poi al sottosegretario di farsi parte attiva presso il ministro dell'interno e presso la protezione civile con riferimento ad altre questioni che non sono menzionate nell'interpellanza e che, ovviamente, non intendo affrontare perché sarebbe scorretto. Attendo, invece, con ansia la risposta (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, come puntualmente è stato riferito dall'onorevole Ruta, l'ondata di maltempo che si è abbattuta sulla penisola italiana il 25 gennaio ultimo scorso ha interessato la fascia costiera adriatica delle regioni Puglia, Molise ed Abruzzi ed in particolare il territorio della provincia di Campobasso, generando situazioni di disagio alla popolazione.

Le abbondanti precipitazioni hanno fatto innalzare notevolmente il livello dei corsi d'acqua della provincia ed hanno provocato esondazioni di numerosi torrenti e di alcuni fiumi quali il Trigno, al confine tra Abruzzi e Molise, ed il Biferno che, straripando, hanno causato danni alle coltivazioni ed alle strutture prossime ai bacini.

Nel territorio dei comuni di Termoli e di Campomarino, l'esondazione del fiume Biferno, a seguito anche dell'apertura della diga del Liscione, ha allagato ampi territori, compresa l'area industriale di Termoli, in cui sono ubicate diverse aziende tra cui la FIAT e due industrie farmaceutiche, rendendo necessaria l'evacuazione di 2 mila persone che hanno trovato alloggio presso strutture pubbliche (alberghi e residence) o presso parenti ed amici.

A titolo precauzionale, inoltre, la prefettura di Campobasso ha disposto, con propria ordinanza, la chiusura delle scuole per i giorni 27 e 28 gennaio.

Il maltempo ha reso difficoltosa anche la comunicazione viaria e numerose strade statali sono state chiuse al traffico, alcune per allagamento (le strade statali n. 647, n. 17, n. 87, n. 16 e n. 212), altre per frane e caduta di massi (strade statali n. 17 e n. 650) ed altre ancora a causa di intense nevicate (strade statali n. 158 e n. 652); inoltre è crollato un ponte sul fiume Trigno lungo la strada provinciale che collega Montenero di Bisaccia con San Salvo, già chiusa precedentemente al transito.

Solo successivamente la riduzione delle precipitazioni ha consentito il parziale ripristino della viabilità con la riapertura dell'autostrada A14, di alcune strade statali e di altre arterie minori.

Anche la comunicazione ferroviaria è stata diffusamente interessata dall'evento. Infatti, a causa degli allagamenti, è stata interrotta parzialmente la tratta ferroviaria adriatica tra Campobasso e Termoli per cui la Trenitalia Spa ha dovuto attivare un servizio sostitutivo di collegamento nord-sud mediante pullman, mentre i treni a lunga percorrenza sono stati deviati sulla linea tirrenica.

Per assicurare un coordinato svolgimento delle operazioni di soccorso è stato istituito presso la prefettura di Campobasso il centro di coordinamento dei soccorsi e le strutture operative del dipartimento della protezione civile si sono prontamente attivate per i primi interventi di soccorso alle popolazioni delle zone interessate all'evento.

È opportuno che si sappia come lo Stato si attiva quando avvengono tali eventi calamitosi: hanno operato circa 200 unità dei vigili del fuoco, di cui molte provenienti dalle regioni Emilia-Romagna, Lazio, Toscana, Marche, Abruzzi, Calabria e Puglia e sono intervenute 20 sezioni operative con nove mezzi anfibi, quattro nuclei sommozzatori e due elicotteri; circa 35 unità della capitaneria di porto con cinque gommoni e sette sommozzatori del nucleo sommozzatori di San Benedetto del Tronto; circa dieci unità della Guardia di finanza con tre auto, un fuoristrada ed un gommone; circa 180 uomini dell'Arma dei carabinieri con 100 mezzi; circa 30 unità

della Polizia di Stato con 13 mezzi (auto e fuoristrada), due elicotteri e la sezione della Croce rossa italiana di Termoli con due ambulanze, un fuoristrada e due auto.

Le associazioni di volontariato di protezione civile sono intervenute sul campo con uomini e mezzi appartenenti all'associazione delle Misericordie di Termoli, alla forza pronto impiego volontariato, all'ANPAS ed ai volontari dei vigili del fuoco in congedo della regione Marche ed infine l'ARCA di Termoli.

Allo stato attuale la situazione meteorologica, dopo l'iniziale intensificarsi delle piogge, sta subendo un lento ma sensibile miglioramento, anche se prosegue l'attività di controllo delle zone colpite.

In risposta al quesito proposto dagli interpellanti su quali iniziative legislative il Governo intenda adottare in favore dei comuni interessati per fronteggiare l'emergenza del maltempo, è previsto che, data la gravità della situazione, il Consiglio dei ministri — come già detto dal ministro Giovanardi — deliberi quanto prima, probabilmente domani, la dichiarazione dello stato di emergenza per i territori interessati dal maltempo dei giorni scorsi a cui farà seguito un'ordinanza di protezione civile attraverso la quale si renderà possibile far fronte adeguatamente alle urgenze più pressanti. Va sottolineato che per reperire eventuali ulteriori stanziamenti di somme si presentano, nel caso in questione, le condizioni per attingere alle risorse della legge obiettivo richiamate al comma 21 dell'articolo 80 della legge finanziaria per il 2003 per l'attuazione del programma di infrastrutture strategiche di cui alla legge n. 443 del 2001 nel quale possono essere ricompresi gli interventi straordinari di ricostruzione delle aree danneggiate da eventi calamitosi.

A questa prospettiva si aggiunge l'ulteriore possibilità di finanziamento offerta dal comma 29 dell'articolo 80 della legge sopracitata che consente al Dipartimento della Protezione civile, per la prosecuzione degli interventi pubblici conseguenti a calamità naturali che siano state oggetto di provvedimenti legislativi o per le quali sia stato deliberato lo stato di emergenza, di

utilizzare un limite di impegno di 10 milioni di euro per la contrazione di mutui quindicennali. Nell'ipotesi che le fonti di finanziamento descritte si rivelassero ancora insufficienti alle necessità, il Governo valuterà l'opportunità di adottare provvedimenti legislativi emanati *ad hoc*.

Per i danni relativi al settore agricolo possono essere attivati gli interventi del Fondo di solidarietà nazionale che prevedono l'erogazione dei contributi in conto capitale fino all'80 per cento dei danni a carico delle produzioni agricole e per il ripristino delle strutture aziendali e delle scorte. È appena il caso di ricordare che tale Fondo ha una dotazione per il 2003 di 100 milioni di euro, non ancora utilizzati. Questo glielo dico, onorevole Ruta, a scanso di equivoci.

PRESIDENTE. Come gesto di speranza !

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Inoltre lo schema di decreto per la sospensione dei termini inerenti all'adempimento degli obblighi tributari, di cui all'articolo 9 della legge 27 luglio 2000, n. 212, potrà fare essere predisposto sulla base della deliberazione dello stato di emergenza che dovrà individuare gli ambiti territoriali interessati dagli eventi alluvionali nei quali opererà la sospensione dei termini. Detto schema di provvedimento verrà adottato tempestivamente non appena conosciuti i dati sopra menzionati.

In merito, infine, alla richiesta di attivare le procedure necessarie a proporre alla Comunità europea il reingresso della regione Molise nell'obiettivo 1, si rende noto che il Governo sta già procedendo ad un'attenta valutazione sull'urgenza e sull'opportunità di inserirla, in considerazione anche dell'attuale situazione in cui versa la regione (già duramente colpita dall'evento sismico del 2002), ulteriormente aggravata dal maltempo dei giorni scorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di replicare.

ROBERTO RUTA. I molisani sperano di ottenere una risposta adeguata da parte dello Stato e mi sembra che le risposte da lei fornite, signor sottosegretario, possano farmi ritenere almeno parzialmente soddisfatto. Con riferimento alla solidarietà che si è messa in moto, sia quella privata di tipo sociale sia quella pubblica attraverso la Protezione civile, non posso che ribadire gli elogi già fatti in occasione del dibattito sull'evento calamitoso del terremoto, perché di questa solidarietà il Molise si è accorto in maniera chiara. Al riguardo, il ringraziamento dei molisani nei confronti sia dei privati, sia dell'apparato pubblico, non finisce mai di essere ripetuto.

Per quanto riguarda la risposta finanziaria, lei fa riferimento, onorevole sottosegretario, alla legge obiettivo, dicendo che vi si può attingere perché vi sono le disponibilità per i fondi. Non so se si intenda ricorrere a tale legge anche per raccogliere i fondi per il risarcimento dei danni subiti direttamente dai cittadini. Di certo vi è che, anche per il terremoto, il Presidente del Consiglio dei ministri ha detto: dalla legge obiettivo recupereremo i fondi per il terremoto. Se tale legge è un buon pozzo di San Patrizio allora va bene; purché lo sia però, perché altrimenti vi saranno dei problemi. Occorre conoscere anche la tempistica e le modalità per potervi attingere immediatamente, perché se non vi sarà una risposta immediata l'economia molisana si troverà in una situazione di declino e di difficoltà incredibile.

Per quanto riguarda la seconda questione, lei ha affermato che se questi interventi non sono sufficienti si provvederà ad emanare una legge *ad hoc* per il Molise; questo mi sembra un buon modo di intendersi. Infatti, se non ci sono fondi sufficienti da utilizzare in un tempo rapidissimo, sarà veramente opportuna una legge *ad hoc* per il Molise in quanto, purtroppo, di ciò il Molise ha bisogno.

Siamo d'accordo sulla previsione di quel fondo di 100 milioni di euro per l'agricoltura, d'altra parte saremo proprio noi ad utilizzarlo per primi, sperando che

tali risorse siano sufficienti. Siamo anche d'accordo sugli obblighi tributari, fiscali e quant'altro, purché lo si faccia. Infatti, in occasione del terremoto, è stato emanato il decreto in cui ciò era previsto ma, mentre i comuni della provincia di Campobasso per i loro residenti hanno provveduto, lo Stato ancora non lo ha fatto e i dipendenti pubblici — gli insegnanti e i dipendenti dei vari ministeri — ancora non ricevono l'agevolazione prevista dal suddetto decreto. E con riferimento a tale aspetto le chiedo di farsi parte attiva, come sono certo farà.

Inoltre, una notizia per noi importante è quella con la quale ci è stato comunicato che il Governo si sta attivando per far rientrare il Molise nell'obiettivo 1. Il Governo deve scommettere su questo, in quanto è necessario; infatti, noi non riusciamo a mantenere quel livello di prodotto interno lordo. Questa è un'iniziativa seria e l'ho sollecitata in quanto ciò significherebbe attribuire nuovamente la possibilità di scommettere da parte di qualcuno su un territorio che, ultimamente, ha una sfortuna straordinaria.

I molisani del basso Molise, quelli che vivono al di là della diga, vogliono sapere due cose. Se piove ancora per due giorni di seguito, ci sarà ancora un'inondazione di tale portata? Infatti, la diga esiste da una decina d'anni e, nonostante in Molise sia piovuto, è la prima volta che ciò accade. O, invece, questo è stato un fatto eccezionale?

Tra l'altro, in caso di alluvione — e Dio non voglia —, i termolesi, gli abitanti di Campomarino e di tutti i comuni del basso Molise devono essere avvertiti ancora una volta dall'acqua che entra loro in casa? Per questo le chiedo di farsi parte attiva presso la Protezione civile e il Ministero dell'interno. Sa perché affermo ciò? In quanto la prefettura di Campobasso, alle ore 16 di venerdì 24, ha inviato un fax non solo a tutte le forze di polizia e di pubblica sicurezza, ma anche ai comuni affermando che i sindaci e l'Arma dei carabinieri avrebbero provveduto ad allertare la popolazione residente nei territori di rispettiva competenza, nei quali abitazioni o

attività agricole sono poste in aree limitrofe al corso del fiume Biferno e valle sbarramento.

Gli organi di informazione regionale stanno dando voce a tanti cittadini che chiedono perché non siano stati allertati ed avvertiti. Dunque, visto che questo fax risale alle ore 16 di venerdì 24 e che l'inondazione si è verificata certamente il giorno successivo, perché non si è provveduto — tramite televisioni, fonogrammi, polizia, carabinieri, vigili urbani — ad avvertire i cittadini? Tra l'altro, ciò ha determinato anche la morte di numerosi capi di bestiame che ancora giacciono lì, con il rischio di epidemie.

Dio non voglia che ci debba essere un'altra inondazione e mi auguro che gli uomini si comportino in maniera tale da evitare che ciò possa avvenire. Ma, se ciò dovesse accadere, vogliamo essere avvisati tempestivamente. Anche i consiglieri di opposizione del comune di Termoli stanno raccogliendo lamentele e sfoghi di persone che denunciano di aver perso beni patrimoniali, evidenziando che ciò si sarebbe potuto evitare se vi fosse stata un'azione di informazione preventiva.

Alcune aziende sono state avviate dal nucleo industriale. Tanti cittadini no. Tanti, troppi cittadini no. Alcuni sì, ma mi sembra siano assolutamente pochi, visto il tempo disponibile e considerando che il prefetto ha messo a disposizione l'intera Arma dei carabinieri del Molise per allertare i cittadini, in aggiunta ai sistemi di protezione civile, di evacuazione e di allerta di cui tutti i comuni devono disporre.

Allora, signor sottosegretario, concludo chiedendole di farsi parte attiva sia presso la protezione civile sia presso il ministro dell'interno, per sapere perché i cittadini del basso Molise non sono stati avvisati e se debba essere l'acqua ad avvisarli — Dio non voglia — per la prossima volta.

**(Rinvio interpellanza Polledri  
— n. 2-00603)**

PRESIDENTE. Avverto che su richiesta del presentatore, sulla quale ha convenuto

il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Polledri n. 2-00603 è rinviato ad altra seduta.

***(Coinvolgimento della comunità scientifica nella predisposizione del progetto di riforma degli enti di ricerca - n. 2-00609)***

PRESIDENTE. L'onorevole Colasio ha facoltà di illustrare l'interpellanza Castagnetti n. 2-00609 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, come gruppo della Margherita abbiamo ritenuto assolutamente doveroso ed improcrastinabile portare l'attenzione del Parlamento sulla questione relativa al ventilato progetto di riforma del nostro sistema di ricerca pubblica. Si tratta di una questione alla quale attribuiamo un rilievo del tutto strategico per la futura configurazione della capacità competitiva e del ruolo del nostro paese nello scenario europeo ed internazionale. Da questa chiara e precisa consapevolezza discende il forte rilievo che, come gruppo della Margherita, abbiamo voluto dare alla questione, ricorrendo ad uno strumento adeguato e specifico di forte peso parlamentare, vale a dire all'interpellanza urgente.

Venendo ai fatti, il 24 gennaio — e dispiace prenderne atto —, smentendo le reiterate assicurazioni fornite in sede di Commissione cultura rispetto ad una precisa volontà da parte del Governo di non procedere ad un riordino del sistema di ricerca pubblica che scavalcasse il Parlamento, predefinendo e prefigurando situazioni di profondo riassetto organizzativo, al di fuori di un serio, doveroso e rigoroso confronto tra maggioranza ed opposizione, si è proceduto, in sede di Consiglio dei ministri, a presentare tre schemi di decreto. È tanto più grave quanto è allora avvenuto se si considera che, come è a lei ben noto, in sede di VII Commissione (Cultura) si era proceduto, del resto di concerto tra i vari gruppi, all'attivazione di

una Commissione di indagine, finalizzata a verificare lo stato del nostro sistema di ricerca nonché gli effetti prodotti dalla riforma degli strumenti di programmazione e dal riordino degli enti e degli istituti di ricerca, a partire dal CNR, con il decreto legislativo 30 gennaio 1999, n. 19.

Così facendo, signor sottosegretario, si è determinata una situazione, a nostro avviso, assai grave, che non configura certamente una modalità corretta nei rapporti intercorrenti tra Parlamento e Governo e che non prelude ad una volontà o ad una capacità del Governo di raccordarsi al Parlamento nel preciso rispetto delle prerogative e delle specifiche competenze: scarso rispetto istituzionale, devalorizzazione e strisciante delegittimazione del presidente della Commissione, per non dire dell'incapacità di relazionarsi almeno con la propria maggioranza, sempre più relegata nel ruolo marginale di soggetto esecutore, eterodiretto e subalterno rispetto alle decisioni governative.

Signor sottosegretario, che senso ha, allora, evocare — come noi spesso facciamo e voi spesso fate — il carattere *bipartisan* della ricerca scientifica e la sua neutralizzazione rispetto alla turbolenza della contingenza politica? Noi ci crediamo veramente. Ma noi operiamo di conseguenza.

La politica della ricerca e la funzionalità dei nostri enti e istituti scientifici si situa in quell'ambito delle politiche pubbliche e della produzione di un bene pubblico che ha effetti di lungo periodo e che coinvolge l'intera comunità e, quindi, le future generazioni. Quindi, la condivisione, la più ampia partecipazione e il confronto sui mezzi, sugli strumenti e sugli obiettivi dovrebbero essere la cifra, il codice comunicativo che permeano un dibattito di tale portata. Ma, quanto per noi è un assunto implicito — e ne siamo convinti — non ci sembra sia per voi l'orizzonte culturale che ispira il vostro percorso e i vostri obiettivi. E, ahimè, lo state dimostrando nei fatti con il vostro operato. *Vulnus* istituzionale che, fatto

non meno grave, si riproduce e si ripropone nei confronti della comunità scientifica italiana.

Con la presentazione di questi schemi di decreto, in un sol colpo, il Governo manifesta, infatti, a nostro avviso, la sua incapacità di rapportarsi al Parlamento ma anche alla comunità scientifica, i cui rappresentanti — come a lei ben noto — non sono mai stati sentiti compiutamente dal Governo su un disegno di riforma che ha implicazioni di sistema molto profonde.

Al di là della forma, signor viceministro, il vero nodo critico è rappresentato dalle innovazioni organizzative e da un processo strisciante di «feudalizzazione» della politica. Il fatto che nella bozza di decreto, che circola clandestinamente e che concerne il Consiglio nazionale delle ricerche, si dica che il consiglio di amministrazione, composto da sei componenti e dal presidente, sia di nomina prevalentemente politica è un dato che confligge drasticamente con il principio, fondamentale per noi, dell'autonomia della ricerca e della comunità scientifica. Nell'ultimo schema di bozza si prevede che il ministro nomini tre componenti, mentre uno è nominato dall'unione delle camere di commercio, uno dalla Conferenza dei presidenti delle regioni ed uno, infine, è espresso dalla conferenza dei rettori. Spariscono i componenti designati su base elettiva dai ricercatori dell'ente, per i quali, invece, quanto meno in una bozza precedente, si prevedeva una quota minima di rappresentanza.

Ad accentuare questo vero e proprio processo di gerarchizzazione politica vi è poi l'introduzione dei dipartimenti previsti in numero non superiore a 15. Sia chiaro che l'inserimento di un livello intermedio, il dipartimento, tra le strutture centrali e i 108 istituti periferici potrebbe essere utile, ma si trattava allora di capire come vengano disegnati e che funzioni avranno, anche in virtù, come a lei ben noto, delle competenze strategiche nell'assegnazione degli indirizzi di ricerca e nell'allocatione delle risorse ad esse attribuiti.

Il problema è che la nomina dei direttori di dipartimento è di competenza del

presidente e, quindi politica, il quale può scegliere tra professori universitari o dirigenti pubblici e privati.

Infine, è sbagliato il criterio con cui si aggregano le macroaree dipartimentali individuate nel numero di sette, a nostro avviso, caratterizzate da una forte vocazione applicativa, a tutto discapito della ricerca di base, della multidisciplinarietà e della interdisciplinarietà. È emblematica la soppressione dell'Istituto nazionale di fisica della materia, una struttura agile e dinamica per la quale si prevede l'incorporazione in uno di questi dipartimenti. E così, mentre in Europa la filosofia espressa dal sesto programma-quadro evoca un sistema della ricerca basato su un modello a rete, flessibile e aperto all'innovazione, da noi si ipotizza una ricerca governata da una filosofia organizzativa vetero-fordista, superata anche nel mondo dell'impresa, e incentrata sulla preminenza politica rispetto al sapere scientifico.

Avviandomi alle conclusioni, noi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo abbiamo profuso, anche in sede di discussione dell'ultima legge finanziaria, tutto il nostro impegno per garantire stabilità e certezza di finanziamenti agli enti e istituti di ricerca, cercando, nel quadro di un corretto approccio istituzionale, il dialogo con la maggioranza, secondo uno stile a cui noi non intendiamo venir meno, avendo a cuore la ricerca, la sua autonomia, il suo ruolo per la crescita complessiva del paese.

In questi giorni la comunità scientifica — a cui noi ci sentiamo vicini — sta vivendo un momento particolarmente difficile e la sua mobilitazione — è di questi giorni l'assemblea del Consiglio nazionale delle ricerche e l'annuncio di altre iniziative a forte contenuto simbolico — non è certo motivata o ispirata da una logica neocorporativa o dalla difesa di interessi burocratici o settoriali, ma dalla precisa consapevolezza che l'autonomia della ricerca della comunità scientifica sono un bene non negoziabile, una risorsa per la comunità e per l'accresciuta competitività del nostro sistema economico.